

# ***La teologia morale e le nuove forme di famiglia***

***Mauro Cozzoli***

---

Le sfide che vengono alla famiglia dalla precarizzazione dei valori e delle relazioni e dalla scomposizione dei rapporti parentali e fraterni ad opera delle tecniche di procreazione artificiale, interpellano radicalmente la teologia morale. Tra queste sfide, essa è chiamata a ridire il bene della famiglia oggi con le opportunità da cogliere, i valori da preservare, i rischi da prevenire, i mali da denunciare, i guasti da riparare, le ferite da curare, le potenzialità da sviluppare, le vie di un umano migliore da percorrere. Ridire questo bene nella luce del disegno di Dio e dei segni dei tempi, attraverso cui quel disegno continua a farsi storia nell'oggi del mondo. Questa riflessione è un contributo alla presa di coscienza delle sfide ed insieme delle istanze e dei compiti che esse pongono alla teologia morale.

## ***1. Persona e famiglia tra natura e cultura***

Nella considerazione della famiglia, la teologia morale distingue l'ordine della natura da quello della cultura. Nel primo ordine la comprende in radice, nel suo *status* originario, vale a dire nell'essenza (nell'esse), che ne costituisce l'identità, la determinazione prima e basilare. Questa comprensione non è un'intelligenza distaccata e astratta, cristallizzata in una teoria e in una istituzione rigida e statica di famiglia. È invece una fenomenologia, volta a coglierne le componenti e le dinamiche originarie e costitutive, antecedenti ogni sentire e volere individuale e collettivo. Tali componenti e dinamiche fanno la verità che presiede ad ogni determinazione istituzionale e operativa.

Questo significa cogliere la natura della famiglia, riconoscerne la grammatica e la semantica che la descrivono e la significano, e da questo *ontos-logos-axios* (intelligenza di essere, di senso e di valore) derivarne principi e norme di azione e istituzione: *agere sequitur esse*. Non si tratta di una natura impersonale e astratta, ma neppure di una natura ecologica e cosale. Si tratta della natura umana: espressione della verità, della bontà e della bellezza dell'umano e quindi della persona, che ne è il volto proprio e specifico, e dei suoi legami primari. L'umano-persona dice identità ed insieme compito: esso è principio normativo di opzioni e azioni umane e umanizzanti. Nel riconoscimento e rispetto di questa natura è la bontà delle azioni e la giustizia delle istituzioni nel campo della famiglia.

La natura della famiglia riflette il disegno di Dio su di essa, è lo specchio e l'esito di questo disegno, leggibile da ogni intelligenza. Per questa risalita a Dio, alla sapienza creatrice divina, la natura è "luogo" teologico: la teologia morale la riconosce e l'assume a principio fontale di significazione dei beni e di fondazione delle norme. Il libro della natura è completato ed elevato dal libro della parola rivelata, che apre all'oltre e al di più della grazia, nella sinergia cognitiva di *ratio et fides*: la ragione che indaga e conosce la

natura, e la fede che la ricomprende nella luce della rivelazione e nell'economia della grazia<sup>1</sup>.

Il secondo ordine di considerazione della teologia morale è la cultura. Il bene unico e universale della famiglia, la sua natura, s'incultura nella varietà e molteplicità dei contesti e delle contingenze storiche, etniche, sociali, strutturali, istituzionali, simboliche, in cui prende forma determinata e concreta il vivere umano. La persona, che definisce l'individuo umano, è un essere della natura e della cultura insieme. Non solo della natura, perché collocata nel mondo e nella storia: nel divenire mutevole del tempo e nella eterogeneità dei raggruppamenti umani, in cui la natura si attualizza e diversifica. Né solo della cultura, perché la persona è un bene in sé: ha una consistenza, un DNA non solo biologico ma ontologico e valoriale, che la costituisce come tale e che antecede e sottostà ad ogni determinazione culturale. Motivo per cui né la persona evapora nella generalità di una natura aliena dalla storia e dal mondo, né si sbriciola nei frammenti di una cultura pluriforme e mutevole.

Ciò che si dice della persona vale delle sue relazioni basilari, prima fra tutte quelle familiari. Anche la famiglia è un bene della natura e della cultura. Noi la osserviamo nelle sue determinazioni culturali, per cui distinguiamo, ad esempio, una famiglia patriarcale da una nucleare, una famiglia urbana da una rurale, una famiglia europea da una africana, una famiglia sotto il potere del *pater familias* da una improntata alla *partnership*, una famiglia cristiana da una famiglia laica. Ma alla base di ciascuna riconosciamo il nucleo originario e portante, costituito dal matrimonio: il vincolo di amore stabile e permanente tra un uomo e una donna, da cui procede la generazione e l'educazione dei figli. Per cui i coniugi sono genitori, e i generati figli e fratelli/sorelle tra loro. Questo *background* non è cultura. È natura, che ha le sue radici nella differenza sessuale: maschio e femmina, uomo e donna. Come tale obbliga.

Questo dato è confermato dalla rivelazione biblica, sin dalle origini: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 2,27). Da questa differenziazione ha origine il matrimonio: «Per questo – leggiamo nel libro della Genesi – l'uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). Questa unità, che fa dei due «una sola carne», è posta da Gesù alla base della fedeltà per sempre nel matrimonio (cf Mt 19,5; Mc 10,7). Correlata all'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa, essa – ci dice San Paolo – «*μυστήριον μέγα ἐστίν*»: è un «mistero grande». Espressione in cui la Chiesa ha letto la sacramentalità del matrimonio: «“L'uomo – scrive testualmente San Paolo – lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,31-32). Così la teologia eleva il dato naturale a livello soprannaturale: l'unione coniugale diventa il segno del sacramento, segno efficace della grazia; riproduzione effettiva dell'amore nuziale

---

<sup>1</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione, 14 settembre 1998.

Cristo-Chiesa e principio costitutivo della famiglia «chiesa domestica»<sup>2</sup>, «piccola chiesa»<sup>3</sup>, «chiesa in miniatura»<sup>4</sup>.

## **2. Deriva emotivistica del matrimonio e della famiglia**

Questa visione altamente umana e specificamente cristiana – insieme antropologica e teologica del matrimonio e della famiglia – è oggi sempre più contraddetta e svilita da una concezione “liquida” dell’umano e delle sue relazioni primarie, così da sganciarli dall’*ontos* e dal *logos* della persona e agganciarli al *pathos* dei soggetti<sup>5</sup>. È la cosiddetta deriva emotivistica, per la quale il sentire subordina l’essere, la *psyche* assorbe il *pneuma*, e la *libertas* è retrocessa ad *arbitrium*: mero potere di scelta. Non si dà una bontà in sé della persona, del matrimonio e della famiglia, che precede, orienta e giudica il sentire e il volere dei soggetti. Il bene è fatto da questi, è deciso da me: qualcosa non la voglio perché è bene, ma è bene perché la voglio. È l’ebbrezza dell’io che si dilata nel disconoscimento dell’*aletheia* e dell’*ethos*, fatto passare per affermazione di libertà e di democrazia: tanto più liberi e liberali quanto meno obbligati dalla verità e dall’etica. Non per nulla la *doxa* (l’opinione) surroga sempre più l’*aletheia* (la verità) e la *passio* sempre più la *ratio*. Fino a contraddire il principio di realtà, come fanno l’ideologia del gender, per un verso, il riduzionismo animalista, per altro verso.

Da questa liquefazione del vero e del bene la famiglia è investita in pieno. È contraddetta la differenza complementare uomo-donna, sono alterati i processi generativi, sconvolti i vincoli generazionali, confusi i legami genitoriali, distorti i rapporti fraterni. La famiglia è snaturata. Ancor prima e alla base è snaturato il matrimonio, relativizzato al punto da rivendicarlo per soggetti d’ogni identità e orientamento. Ormai si parla di famiglie (e matrimoni) al plurale, reclamando per ciascuna un diritto di riconoscimento e istituzione. Esse non sono delle variabili culturali, ma delle alternative radicali alla natura. La variabilità è introdotta nel nucleo costitutivo, nell’*ontos-logos* del matrimonio e della famiglia, provocando una distorsione e frantumazione di significato e d’istituzione. È un *vulnus* inferto alla natura umana e, per essa, al disegno del Creatore.

È snaturata la famiglia e, con essa, il matrimonio: piegati agli orientamenti e ai desideri dei soggetti. Il che è moralmente inaccettabile. Il matrimonio e la famiglia non sono *ad libitum* dei voleri soggettivi e dei poteri legislativi. Si è liberi di sposarsi o non sposarsi, di avere un figlio o non averlo. Ma se ci si sposa, si riconosce e accoglie un bene che non è fatto dai soggetti ma è fatto prima, dalla sapienza creatrice divina e dalla natura in cui prende forma. Se si vuole un figlio, non lo si può avere ad ogni modo e ad ogni costo, ma in modo rispondente alla logica dell’amore procreatore e al bene e al diritto del figlio.

## **3. Quando il figlio è prodotto in laboratorio**

---

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 11

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Discorso alla équipe "Notre Dame"* (4 maggio 1970), in *Acta Apostolicae Sedis*, 62 [1970], 436; cf 431-432.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 22 novembre 1981, 49

<sup>5</sup> Z. BAUMAN, *Liquid life*, Polity press, Cambridge; tr. it. Laterza, Roma-Bari 2006.

Il matrimonio – insegna il Concilio Vaticano II – è «l'intima comunità di vita e di amore [...] stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale»<sup>6</sup>. È un amore caratterizzato da totalità, unicità, definitività, fedeltà, pubblicità, fecondità. Si tratta di qualità intrinseche all'amore coniugale, e perciò essenziali e permanenti, non aggiuntive e mutevoli. Esse sono messe in luce da una fenomenologia dell'amore. Peculiare tra tutte è la fecondità procreativa, per la quale la comunità coniugale si apre alla vita e diventa famiglia. Il magistero della Chiesa – l'enciclica *Humanae vitae* per prima – declina l'essenza del matrimonio nei due significati, unitivo e procreativo, dell'amore e dell'atto coniugale<sup>7</sup>. Significati indivisibili l'uno dall'altro, per cui non si dà unione coniugale senza procreazione. Così come non si dà procreazione senza unione coniugale.

Sul primo versante è delegittimata ogni chiusura irresponsabile alla vita. Sul secondo il ricorso a tecniche di fecondazione sostitutive dell'atto coniugale e del suo esito procreatore. A maggior ragione quando la procreazione è ottenuta con gameti (spermatozoi e ovuli) estranei alla coppia, appartenenti ad altri individui, ancor più se consanguinei, e con il ricorso a uteri mercenari e in affitto. Procedure queste che alterano le relazioni genitoriali, dissociandole in una pluralità di padri e madri biologiche, legali e gestanti; con ricadute dissociative sui figli, sulla loro identità, per la confusione e lo smarrimento delle relazioni originarie di provenienza e appartenenza che ingenerano. Ne consegue l'alterazione dell'istituto del matrimonio e della famiglia, frantumato in un campionario aperto di possibilità, lasciato com'è alle tendenze dei soggetti. Tendenze fatte valere come diritti, rivendicati culturalmente dalle ideologie del *gender* e politicamente dalle *lobby* LGBTQ. Diritti a istituzioni anomale di matrimonio e a processi e forme artefatte di genitorialità, con la produzione del figlio in laboratorio.

Tutto questo è contro la logica del matrimonio e della famiglia, e dell'amore che sottostà alla paternità e alla maternità. È frutto di una cultura dell'autoreferenzialità che enfatizza ed esaspera il principio della *self-determination*: il potere di autodeterminarsi a tutto nel campo della cosiddetta etica privata, cui vengono ascritti il matrimonio, la sessualità, la famiglia, la procreazione, finiti sotto il principio dell'opinare e desiderare soggettivo. Dove l'individuo deve poter decidere del genere di matrimonio e di famiglia, del come e quando avere un figlio e persino di quale identità e orientamento sessuale darsi e seguire. Potere che in campo riproduttivo si salda con le possibilità offerte da commerci e tecniche di procreativa, volte a fabbricare un figlio ad esclusivo arbitrio dei committenti. In campo d'identità sessuale si salda invece con le possibilità offerte da sistemi e tecniche di riconfigurazione medica e chirurgica del sesso.

#### ***4. Una morale pasquale, di parresia e di misericordia***

Ora, tutto quello che è soggettivamente desiderabile e tecnicamente fattibile può dirsi moralmente ammissibile? Evidentemente no. Perché la morale non deriva principi e norme di azione da desideri soggettivi e da fattibilità tecniche, ma dalla verità dell'essere umano: verità-*logos* della sua dignità e *telos* della sua vocazione. Dalla verità, nel nostro

---

<sup>6</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, 48.

<sup>7</sup> Cf PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* sulla regolazione della natalità, 25 luglio 1968, 12.

caso, della sua dignità duale e complementare di uomo e donna e della sua vocazione alla paternità e maternità. Diversamente la morale rinnega se stessa: una morale derivata da emozioni e sentimenti e da opportunità e convenienze e che fa di questi i criteri del bene e del male è una non-morale. Non per nulla nell'ambito della sessualità, del matrimonio e della famiglia avanza una morale senza verità, in balia di sentimenti e opinioni: non l'essere ma il sentirsi, non il pensare – la *sophia ethica* (Aristotele), la *ratio moralis* (Cicerone), l'*intellectus agens* (Tommaso d'Aquino), la *praktischen Vernunft* (Kant) – ma l'opinare preferenziale dei soggetti diventano il principio e la via della morale. Il *blackout* della ragione porta al *burnout* della morale. Porta al collasso della morale della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, della procreazione, di cui è grigia espressione la declinazione della famiglia al plurale (“le nuove forme di famiglia”), con relazioni di discendenza e appartenenza sconvolte e figli in crisi d'identità: “fratelli per caso”.

Tutto questo è teologicamente inaccettabile, non perché proibito da Dio, ma perché contrario alla ragione: la capacità, data da Dio all'uomo e alla donna, di conoscere la verità, la bontà e la bellezza dell'umano e derivarne un'etica del pensare e dell'agire. Il che avviene non al livello empirico della ragione descrittiva e strumentale, ma meta-empirico della ragione sapienziale e valoriale, in grado di *intelligere* (*intus-legere*): penetrare la superficie delle cose e cogliere il significato e il valore dell'essere e dell'operare umano, e con essi il *debitum*, il dovere che ogni valore comporta. Cogliere, nel nostro caso, il *logos* e l'*axios*, il senso cioè e il valore dell'essere uomo e dell'essere donna, del diventare padre e madre, dell'essere figlio, fratello e sorella e, con essi, le esigenze di rispetto (il *faciendum/vitandum*) che comportano. Primo fra tutte il divieto di non coartare la natura e stravolgere le relazioni basilari dell'essere e del co-essere umano, costituite dai vincoli coniugali e familiari.

Ma per questo oggi non basta più la convinzione. Occorre l'audacia, il vangelo la chiama *parresia*: il coraggio di resistere alla forza d'urto di quel liberismo amorale che fa del sentimento e del desiderio, per un verso, e delle offerte e convenienze di mercato, per altro verso, i criteri onnicomprensivi del bene e del giusto e i principi primi del decidere e dell'agire; la coraggiosa franchezza di dire il *logos* e l'*ethos* della famiglia nonostante tutto.

In presenza di un quadro tanto critico, la teologia morale non cede alla diffidenza e al pessimismo. In una socio-cultura investita dal vento liberista, essa professa l'etica e la *paideia* della *parresia*, sostenuta dalla forza cognitiva della *fides* e della *ratio*. In dialogo con la cultura, con le sue espressioni anche più deboli e contrarie, la teologia morale cerca sempre e prima di tutto di discernere e cogliere gli elementi positivi, i germi di bontà, i *semina Verbi* che lo Spirito sparge sempre e ovunque, ove meno te l'aspetti: li accoglie e da essi riparte sempre. Tra le oscurità e le contraddizioni, la morale teologica ritrova la sua radice pasquale: animata dalla speranza che fluisce dalla risurrezione del Crocifisso, non si lascia deprimere dal male, ma professa e insegna il potere vincente del bene, anche se è un potere umile, nascosto, come quello del chicco di grano che, caduto in terra, muore e porta frutto (cf Gv 12,24).

Attinta al Vangelo, la teologia morale non considera solo e prima di tutto la legge ma la persona, con le sue qualità e risorse. Ma anche con la sua fallibilità e vulnerabilità e, con queste, con le cadute, le colpe e i mali che l'affliggono. Si riconosce e dispone pertanto come morale della misericordia, per chinarsi e curare, sollevare e accompagnare,

sostenere e incoraggiare. Per cui nessuno è escluso, allontanato, condannato. Anche nelle forme e situazioni più anomale e aliene di famiglie, la teologia morale si fa carico delle persone, tiene conto delle loro storie, con le precarietà, i condizionamenti, le pesantezze patite. E, pur non potendo legittimare scelte e condotte di vita, ne riconosce e fa valere la dignità umana e cristiana, da cui ripartire sempre. A cominciare dai piccoli e innocenti: i figli venuti al mondo per vie eticamente discutibili. Una teologia morale rivolta alle persone, come dice Papa Francesco, «si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania»<sup>8</sup>. Fuori metafora, non s'avvilisce per il male in atto e il bene carente. Si fa incontro invece: cura il curabile, sana il sanabile, s'adopera per il bene possibile.

## 5. Coniugare insieme verità e grazia

La teologia morale, alla scuola del Vangelo, distingue tra errore ed errante. L'errore concerne la verità, che non può essere dissimulata e decurtata. L'errante è la persona, da riconoscere nella sua umanità fallibile e ferita, da accogliere malgrado tutto, da accompagnare in un cammino di liberazione e riconciliazione. La misericordia non toglie nulla alla verità, ma fa valere il primato e la forza sanante della grazia. «La grazia e la verità sono venute con Gesù Cristo» (Gv 1,17). Sono venute insieme, inseparabilmente. Così da coniugarsi in maniera congiunta e mai disgiunta. In presenza del male – di ogni male (fisico, psichico, morale, spirituale) che affligge l'uomo – la grazia è misericordia: amore che fa valere la luce e la forza donante e perdonante della verità. Alla verità non si oppone la misericordia ma l'intransigenza: quel rigorismo farisaico che Gesù denuncia come iniquo e ipocrita (cf Mt 23,28)<sup>9</sup>.

I versanti di svolgimento della teologia morale sono due: la legge e la persona. Dopo la grande Scolastica, con la svolta volontaristica e nominalistica, è prevalso il versante della legge. È arrivato il momento del ritorno alla persona, al cui servizio è la legge. In presenza del bene da coltivare, l'attenzione primaria alla persona significa il ritorno alla morale delle virtù: gli *habitus* della vita buona. In presenza del male da vincere, significa il ritorno alla morale della misericordia, centrata sul potere medicinale e riabilitante dell'amore. È questo l'insegnamento morale di Papa Francesco.

Il magistero della Chiesa in tema di matrimonio, sessualità, famiglia e vita è ben fermo e certo. In presenza delle molte e profonde ferite che quel magistero mette in luce e della loro diffusione crescente, il compito della teologia morale non si ferma a quelle fermezze e certezze e ai loro aggiornati richiami. Ricomincia proprio dove esse finiscono. Ricomincia dalle persone da risollevarle, riconciliare e aprire alla speranza. La teologia morale è la "direzione sanitaria" di quell'«ospedale da campo» in cui Francesco, con audace allegoria, ha voluto rappresentare la presenza e la missione della Chiesa oggi nel mondo<sup>10</sup>. Della teologia morale e di quella direzione sul campo, la teologia pastorale sanitaria è componente specifica e comprimaria. In essa l'Istituto "Camillianum" vede avvalorata, fondata e attualizzata, come non mai in questi 26 anni, la sua ragion d'essere ed operare.

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 24.

<sup>9</sup> Considerare Mt 23, 28 nel contesto più ampio dei vv. 23-42.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Discorso ai Parroci Di Roma, 6 Marzo 2014.

## ***Abstract***

La famiglia è un bene della natura e della cultura. Nel primo ordine essa risponde a un disegno originario del Creatore, iscritto nella dualità uomo-donna e nell'amore che li unisce in comunione complementare e procreativa, per la quale i coniugi sono genitori, e i generati figli e fratelli/sorelle tra loro. Quest'ordine è intrinseco alla famiglia e al matrimonio, che è alla base. Come tale è immutabile e perenne. Esso è elevato al livello soprannaturale dalla sua ri-significazione sacramentale nell'economia di verità e di grazia portata da Cristo. Nel contempo la famiglia s'incultura nei diversi e mutevoli contesti storici ed etnici, in cui la struttura naturale e soprannaturale primaria prende forme determinate e concrete.

Le sfide che vengono alla famiglia oggi dalla precarizzazione dei valori e delle relazioni e dalla scomposizione dei rapporti parentali e fraterni, ad opera delle tecniche di procreazione artificiale, mirano alla struttura primaria, intaccandone profondamente il bene. Esse non rappresentano delle variabili culturali, ma delle alternative radicali alla natura: all'unione uomo-donna, alla genitorialità e alle relazioni di fratelli e sorelle. Così da dar luogo a più modelli e istituti di matrimonio e di famiglia, e parlare di essi al plurale. Il che è moralmente inaccettabile. Il matrimonio e la famiglia non sono *ad libitum* dei voleri e dei desideri soggettivi, oggi parecchio enfatizzati. Non lo sono neanche dei poteri legislativi. Perché portatori di un *logos* ed *ethos* che antecede e norma ogni volere e potere.

In presenza di queste sfide e storture, la teologia morale non cede alla diffidenza e al pessimismo. Ma, istruita e animata dal Vangelo, ritrova se stessa come morale pasquale, e quindi della speranza e della *parresia*: l'audacia di dire il *logos* e l'*ethos* della famiglia nonostante tutto. Ed insieme come morale della misericordia: morale attenta alle persone, alle loro ferite e miserie, per chinarsi e curare, sollevare e accompagnare, incoraggiare e dare speranza.

Mauro Cozzoli

Professore Ordinario di Teologia Morale  
nella Pontificia Università Lateranense  
e Invitato nell'Accademia Alfonsiana  
e nell'Istituto Camillianum

---

Publicato in *Fratelli per caso*, P. Sgreccia e J. M. (a cura) Ed. Aracne, Roma 2015, pp. 187- 196

---